



La Basilica di San Nicola

parte III

Basilica Superiore

Affresco di Giovanni di Taranto (1304)

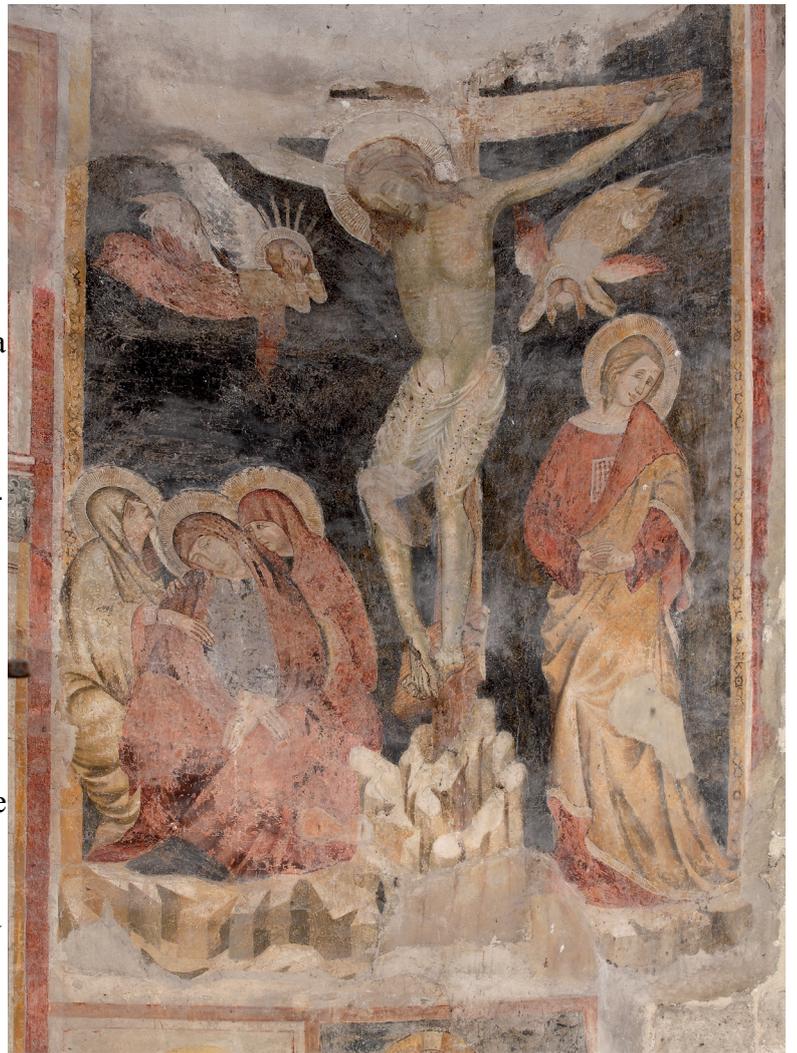
Trittico di Andrea Rizo da Candia (1451)

Fu Giovanni di Taranto nel 1304 a realizzare il programma decorativo della Basilica voluto da Carlo II d'Angiò (proprio mentre Giotto affrescava la Basilica di S. Francesco ad Assisi).

Di quel progetto ci è pervenuta solo la cappella di S. Martino con al centro la Crocifissione.

Questo affresco si è salvato perché, per tutta l'epoca moderna e fino agli anni trenta del XX secolo, fu nascosto (e quindi protetto) dall'organo che qui si innalzava.

Il trittico, datato 1451, è opera di Andrea Rizo da Candia. Probabilmente fu fatto portare a Bari dalla famiglia Incuria, trasferitasi in questa città ai primi del XVI secolo. Il pittore cretese (1420-1500 circa) dipinse questa Madonna della Passione anche per altre città (copie identiche e originali si trovano a Parma, Fiesole, Ferrara, Ston, Princeton e Firenze). In questa di Bari la Vergine è affiancata da S. Nicola (a destra) e da S. Giovanni il Teologo (Evangelista).



Cripta

Cappella Ortodossa (1966)

Il culto di S. Nicola è molto diffuso sia nel mondo cattolico che in quello ortodosso. La Basilica che ne custodisce le spoglie è di conseguenza il luogo ideale dell'incontro fra cattolici e ortodossi.

Dopo il Concilio Vaticano II la Santa Sede, da cui dipende questa Basilica, ha promosso la fondazione della cappella ortodossa (1966) e dell'Istituto di Teologia Ecumenica nel 1969 (oggi parte della Facoltà Teologica Pugliese).

Gli Ortodossi che vengono in pellegrinaggio a S. Nicola, col permesso del rettore della Basilica, possono celebrare liberamente sia in questa cappella che sulla tomba del Santo e nella Basilica Superiore.

Tra gli Ortodossi i più legati alla Basilica barese sono i Russi, che hanno anche la festa della Traslazione di S. Nicola a Bari (9/22 maggio). I loro pellegrinaggi a Bari sono documentati a partire dal XV secolo. Dal 1913 a Bari c'è anche una chiesa ortodossa russa di S. Nicola (in corso Benedetto Croce)



Cripta

Colonna miracolosa

La cripta di S. Nicola è la prima parte della Basilica ad essere stata completata, essendoci l'urgenza della reposizione delle reliquie del Santo. Con ogni probabilità quindi non dovette trattarsi di una vera e propria costruzione, ma di un adattamento di una sala dell'ex palazzo del catepato, la residenza del governatore bizantino al tempo in cui Bari fu capitale dell'Italia meridionale (968-1071).

Bizantine sono le 26 colonne, con i capitelli ornati di foglie, grappoli d'uva e racemi. Le quattro centrali, invece, sono romanico-normanne, con animali energici ed aggressivi.

Di colore rosso, con venature bianche, è la cosiddetta "colonna miracolosa", la cui leggenda è documentata per la prima volta nel testamento dell'umanista fiorentino Niccolò Acciaiuoli (1359), consigliere della regina Giovanna I, come colonna che lo stesso glorioso Confessore con le sue proprie mani pose allorché si stava edificando la Chiesa o Confessione suddetta. Intorno a questa tradizione dei primi tempi della Basilica vennero poi sviluppandosi altre leggende. La più nota parla di un viaggio a Roma di Nicola, che l'avrebbe spinta nel Tevere da dove sarebbe pervenuta a Mira e da qui a Bari. La notte della reposizione delle reliquie, il popolo accorse al suono delle campane e vide S. Nicola che con due angeli la stava collocando nella Cripta.

Le lunette sulle pareti furono dipinte verso il 1660 da Nicola Gliri e discepoli



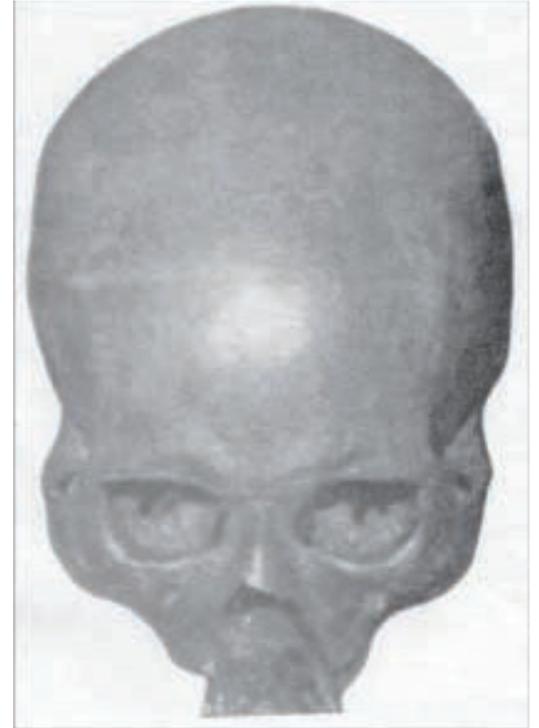
Cripta

Altare con l'Urna del Santo (1089)

La domenica 9 maggio 1087 rientravano a Bari i marinai che con tre navi erano andati ad Antiochia per commercio e che costeggiando la Licia (oggi Turchia) si erano impadroniti delle ossa di San Nicola. I lavori di ristrutturazione del palazzo del Catepato destinato a divenire la Basilica di San Nicola furono affidati all'abate Elia.

L'1 ottobre del 1089 il papa Urbano II, alla presenza del duca Ruggero, del principe Boemondo e altri conti normanni, repose le ossa del Santo sotto questo altare. All'interno vi sono ancora i nomi della duchessa Sykalgaita e del conte Goffredo di Conversano.

Le reliquie comprendono il cranio e la maggior parte dello scheletro; mancano tuttavia diverse ossa consumatesi nel tempo. Una leggera pendenza permette il raccogliersi di un'acqua che viene estratta la sera del 9 maggio alla presenza dell'Arcivescovo di Bari e dei fedeli. È la cosiddetta "manna di S. Nicola" che, messa insieme a normale acqua benedetta, viene distribuita ai pellegrini e ai fedeli che ne fanno richiesta



Museo Nicolaiano

Il Museo Nicolaiano, inaugurato il 6 febbraio 2010, raccoglie quei tesori storico artistici legati alla Basilica di San Nicola, cuore spirituale della città. Già nota in epoca romana, come si evince dalle descrizioni di Orazio e Tacito, Bari attraversò un periodo in ombra nel primo medioevo, finché una vicenda fortuita, la guerra fra i longobardi di Benevento e di Salerno, non vi fece insediare i musulmani (841-871), giunti come mercenari. Riconquistata da Franchi e Bizantini, furono questi ultimi a imporre il loro dominio dall'876 al 1071. Nonostante varie peripezie il periodo bizantino fu per Bari un'epoca di prosperità, dovuta al fatto che il rappresentante dell'imperatore, il catepato, a partire dal 968, prese Bari come centro di tutta la provincia (Tema di Longobardia).

Conquistata dai Normanni di Roberto il Guiscardo (1071), perdendo il ruolo di "capitale", Bari attraversò una crisi di commerci, che solo il trafugamento nel 1087 delle reliquie di San Nicola, il santo più venerato della cristianità, permise di superare.

La Basilica costruita per custodire le reliquie del Santo, divenne il fulcro della ripresa, dopo che i Normanni di Guglielmo il Malo rasero al suolo la città nel 1156 (per essersi schierata nuovamente con i Greci), anche se non raggiunse più il benessere dell'epoca d'oro.

Dopo l'opaco periodo svevo, con la venuta degli Angioini la Basilica raggiunse il massimo dello splendore. Convinto di aver evitato la decapitazione da parte degli Aragonesi grazie a san Nicola, il re Carlo II d'Angiò fu estremamente munifico verso la sua Basilica. Le donò feudi (Rutigliano, Sannicandro, Grumo) e ricche rendite, come l'arcipretura di Altamura e il monastero di Ognissanti di Cuti, senza dimenticare suppellettili e codici liturgici per lo splendore della liturgia, che volle però secondo il rito della Sainte Chapelle di Parigi. Anche gli Aragonesi furono munifici, come gli Sforza di Milano, ma l'inserimento della città nel vicereame di Napoli portò Bari a vivere all'ombra della capitale. Il pellegrinaggio da tutta l'Europa, e soprattutto dalla Russia, non venne però mai meno, come non vennero meno le donazioni. Fino a che la città è tornata ad essere il capoluogo della Puglia.

Il Museo Nicolaiano è il riflesso storico, artistico e religioso di questa vicenda.

Altare d'argento (1684)

L'altare d'argento fu realizzato dagli argentieri napoletani Domenico Marinelli ed Antonio Avitabile nel 1684, cioè nel pieno di quella stagione barocca il cui più alto esempio era stato il grande soffitto dorato di Carlo Rosa di Bitonto (1661-71).

Ha una preistoria che risale al 1319. In quell'anno infatti fu donato, con tutte le decorazioni argentee, dallo zar di Serbia Uroš II Milutin, andando a coprire la tomba del Santo nella cripta. Per i mutati gusti artistici, nel 1684 la Basilica commissionò a due artisti napoletani il rifacimento dell'altare. Fu così completamente fuso con altra suppellettile sacra e rifatto in stile barocco. Si è così perduto un capolavoro slavo-bizantino e se ne è creato uno barocco. Dopo i restauri del 1957 l'altare non fu ricollocato sulla tomba di S. Nicola, ma trasferito nell'abside di destra della Basilica superiore.

Partendo dalla portellina centrale (che permetteva l'estrazione della manna) e procedendo verso destra, si hanno i riquadri con scene della vita del Santo.

L'altare ha spesso attirato l'attenzione per il misterioso criptogramma di 650 lettere apparentemente senza ordine e significato.

A conclusione dei lavori di restauro, iniziati nel 2012, l'altare sarà collocato nel Museo Nicolaiano.¹

